

Un uomo chiamato Gesù



dell'arciprete Andrej Tkachev
Orthochristian.com, 11 maggio 2020

Il nostro Signore Gesù Cristo è senza dubbio Dio al di sopra di tutte le creature. La sua natura divina si manifestò sufficientemente in azioni che nessuno tranne lui fu in grado di fare: risuscitare i morti, scacciare i demoni, esercitare potere sulla materia del mondo creato... Eppure, comunque, Gesù era una persona reale e non uno spirito.

Che tipo di persona era allora?

Inerente in Gesù c'era quell'apertura e vulnerabilità dell'anima che si possono osservare - in

misura molto minore, ovviamente - nelle persone più o meno pure o che stanno cercando di acquisire la purezza. Il nostro Signore fu coraggioso senza insolenza, generoso senza vanteria e compassionevole senza essere sentimentale. Possiamo osservare in lui quella misura morale, quella "aurea via di mezzo" che è ricercata da tutti coloro che cercano la virtù pura. Tuttavia, resta ancora una persona. Non solo una persona ideale, ma anche una persona normale. Dal punto di vista fisico, cose come la stanchezza, la fame, il dolore, oltre alla soddisfazione, alla sperimentazione della gioia dell'attività fisica e alla dolcezza del riposo, erano tutte cose a lui note. Psicologicamente, ha sperimentato tutto ciò che sperimenta un essere umano- tutto tranne il peccato.

Questa frase "tutto tranne il peccato" mette a dura prova il nostro cervello e capovolge le nostre esperienze interiori. Poiché il peccato ha messo radici così profonde in noi che, senza timore di contraddizione, possiamo dire che non siamo in grado di immaginare com'è essere "senza peccato". Tutta l'attività umana è avvelenata dal peccato; l'indimenticabile scrittore Nikolaj Gogol' ha ragione cento volte quando ci dice come lo rattrista non vedere "ogni bene nel bene".

Un incontro con l'assenza di peccato è possibile solo in Cristo. Noi siamo guariti e nutriti da Cristo, per quanto utilitaristico e rozzo questo possa sembrare. Ma è così che dovrebbe essere. Non è sufficiente ammirare Cristo da lontano, riconoscendo il suo "contributo all'insegnamento morale". Tale "distante ammirazione" e il riconoscimento dei suoi successi sono semplicemente autentiche assurdità mascherate da "spiritualità". È davvero necessario essere nutriti da Cristo, poiché è lui la manna discesa dal cielo. È necessario che sia lui a guarire, poiché è l'unica medicazione efficace per le ulcere che ricoprono le nostre anime.

Tuttavia, voglio parlare, anche se in parte, di ciò che un uomo chiamato Gesù sentì realmente quando viveva su questa terra: ciò che lo preoccupava, ciò che lo circondava e quali pressioni morali erano esercitate sulla sua anima senza peccato. Era solo. È stato perseguitato e distrutto dagli intrighi della gente. È stato una vittima ben prima della sua morte. Aveva familiarità con il dolore, un fatto che lo rende molto vicino a noi e quindi molto necessario per noi. Perché anche noi possiamo essere circondati da una fitta nuvola di incomprensioni. Anche noi abbiamo paura, proviamo dolore e sappiamo che moriremo...

Dal momento in cui ha iniziato a insegnare e predicare, hanno continuamente cercato di trovare il modo di ucciderlo. Il Vangelo è pieno di frasi come "cercavano di ucciderlo" (Gv 5,16); "cercavano ancora di più di ucciderlo" (Gv 5,18); "cercavano di prenderlo" (Gv 7,30); "allora gli ebrei presero di nuovo le pietre per lapidarlo" (Gv 10,31); "perché cercate di uccidermi?" (Gv 7,19). Queste e altre espressioni simili trasmettono la vera natura di quegli eventi indimenticabili; vale a dire, la caccia a colui che è senza peccato, alla ricerca di un'opportunità per versare il suo sangue.

I tre brevi anni che trascorse viaggiando e predicando furono, allo stesso tempo, tre lunghi anni in previsione della morte. Sebbene non visti da un occhio normale, questi erano anni di persecuzioni, anni in cui il Dio-uomo era perseguitato. Al suono delle sue parole i morti risorgono e i demoni fuggono. Eppure le persone che sono in vita continuano a cercare pietre e gli scribi si ritirano in fretta per farsi consigliare tra loro al fine di decidere come eliminare "quell'uomo". Non è orribile? Proviamo questo orrore? Lo notiamo, quando osserviamo il corso della storia, perché cos'è la storia se non una battaglia tra peccato e

santità e un tentativo di estinguere la fiamma della giustizia una volta per tutte?

Gesù si offrirà a noi di propria iniziativa. In effetti, lo ha già fatto attraverso la sua incarnazione. Poiché l'incarnazione del Figlio di Dio è l'unione eterna dell'uomo e di Dio. Tuttavia, non è sufficiente diventare parenti di Dio. Inoltre, come sappiamo, i parenti troppo spesso si tormentano a vicenda. E questo nuovo parente deve essere ucciso.

Ne è consapevole. Perfino nel giardino del Getsemani dimostra il suo potere dicendo: "Io sono lui" e facendo cadere a terra la folla armata. Il che vuol dire che tutto ciò che gli è successo - essere preso in custodia, la sua successiva umiliazione e morte - è stato, da parte sua, volontario. Non sarebbe successo se non l'avesse voluto. Ma questo è ciò che si è incarnato per sopportare. Ricordiamo ancora una volta che non è semplicemente Dio onnipotente nella carne umana, ma anche una persona reale, solo un uomo. Ciò significa che per tre anni ha vissuto in un'atmosfera di costante pericolo e d'ansia innescata da esso. Era sempre calmo come un re o i suoi nervi avvertivano la tensione che accompagna l'anticipazione del pericolo?

Noi che siamo pieni di sciocchezze televisive spesso guardiamo film in cui qualcuno vuole uccidere qualcun altro e quel qualcuno scappa, si nasconde e cerca rifugio presso diverse persone. Siamo assillati dalla paura inventata di un attore, mentre ci sediamo sulle nostre comode poltrone guardando come il personaggio principale riesce a sconfiggere i suoi nemici e rimanere in vita. Tuttavia, dovremmo pensare, almeno a volte, a come il nostro Signore è stato tormentato dall'anticipazione delle sue inevitabili sofferenze, per le quali è venuto in questo mondo. Questo è ciò che lui stesso ha detto: "Ma ho un battesimo con cui essere battezzato, e quanto sono angosciato fino a quando non sarà compiuto!" (Lc 12,50).

Il re Davide trascorse la sua vita terrena tra frequenti minacce, scappando dai suoi nemici o inseguendoli. Una volta, mentre cercava rifugio dai re vicini, dovette persino fingere di essere pazzo e lasciarsi colare la saliva dalla barba. Gesù, il figlio di Davide, non fa queste cose. Non scappa dai suoi nemici, ma va in giro per le città di Israele. Tuttavia, incontra così spesso animosità ed è circondato da così tante trame che il suo trasferimento da una città all'altra, a volte, sembra una fuga.

Giovanni il battista e precursore, che nacque sei mesi prima di Gesù, dovette anch'egli morire un po' prima di lui. Agli occhi di Gesù, la morte di Giovanni doveva essere diventata un segno della sua morte che si avvicinava. Questo è il motivo per cui, quando venne a sapere della morte di Giovanni, "partì da lì in barca verso un luogo deserto da solo" (Mt 14,13). Spesso doveva essere da solo. Non solo perché pensava alla sua futura sofferenza e parlava con suo Padre durante la preghiera. Non solo quello. Questo frequente allontanamento di se stesso da tutti e queste notti trascorse in preghiera non sono solo esempi del suo ascetismo, ma sono anche il suo modo di sopravvivere. Altrimenti, se non fosse fuggito di tanto in tanto dalla gente, non sarebbe sopravvissuto. Più una persona è giusta, più è severa questa legge. Tanto più se ciò riguarda il santissimo Verbo di Dio.

Probabilmente ha lottato anche solo per vivere tra le persone, figuriamoci per insegnare loro e prepararsi a morire per loro. Essenzialmente, era l'unica persona sana che doveva vivere tra peccatori amareggiati e malati. L'emorroissa, il posseduto, il paralitico formano uno sfondo su cui la figura di Gesù - che è giovane, senza peccato e perfetta, ma già

condannata a morte - si distingue molto chiaramente.

Non guarisce semplicemente le persone. Vede i loro pensieri (Mt 9, 4). La copertura che nasconde l'agitazione caotica e l'orrore del cuore umano, e che è impenetrabile a un occhio normale, è messa da parte da Gesù. E anche questa è una fonte di sofferenza per lui, un tipo di sofferenza che non possiamo comprendere. È una sofferenza che sarebbe insopportabile, se non amassi quelli i cui segreti ti vengono rivelati.

Quindi è molto solo, quest'uomo chiamato Gesù. "...spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini" (Fil 2,7). In tutto tranne che nel peccato, è diventato come noi fino a quando non ha compiuto la sua missione ed è ritornato da dove veniva. Sulla terra è molto solo. Le persone mangiano dalle sue mani e ricevono guarigione toccando i suoi vestiti; ma è ancora solo, anche se circondato dalle moltitudini. E anche questo è tormento.

Solo poche anime come Lazzaro consolano il nostro Signore con la loro semplicità e sincerità. Come Lazzaro, possono persino ricevere, come se fosse un titolo, il nome di "amico di Gesù". Nella casa di persone affettuose e desiderose come Marta, Maria e Lazzaro, Cristo può godere di un raro e prezioso momento di riposo. Potrebbe sembrare che gli apostoli che aveva scelto fossero più vicini a lui. Tuttavia, sono così terribilmente lontani dalla comprensione delle sue opinioni e della sua missione che in un'occasione egli ha dovuto dire a Pietro: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8,33). E questo è stato detto subito dopo il famoso annuncio di Gesù di Cristo come Cristo!

Salgono a Gerusalemme con lui, ma per via discutono su chi tra loro è il maggiore. Lui va lì per essere crocifisso, ma discutono della loro gloria. Il suo modo di pensare e il loro sono separati da un abisso, e non era questo di cui parlava Isaia? "Poiché come i cieli sono più alti della terra, così sono le mie vie più alte delle tue vie e i miei pensieri dei tuoi pensieri" (Is 55,9).

Siamo consapevoli di lui e lo ricordiamo come qualcuno che ci ama, motivo per cui siamo probabilmente pronti a immaginarlo sorridente e felice. Opuscoli e biglietti di auguri protestanti lo ritraggono esattamente così - come un amico sorridente, a noi ben noto, le cui braccia sono spalancate. Tuttavia, da un punto di vista storico, questo è completamente sbagliato. Nel caso di Gesù, essere amorevoli significa essere crocifissi.

"Amare", per quanto riguarda Cristo, non significa "sorridere felicemente", ma "essere macchiato di sangue, indebolito, appeso alla Croce con la testa chinata". I Vangeli non lo descrivono mai come "sorridente". Al contrario, menzionano la sua rabbia. Guarda i farisei con rabbia e afflizione per i loro cuori induriti. È arrabbiato quando gli apostoli proibiscono ai bambini di venire da lui. Lo zelo per la casa di Dio suscita in lui due volte la rabbia, e scaccia i commercianti fuori dal tempio. Si potrebbero citare altri esempi.

La rabbia è l'altra faccia dell'amore, o meglio una delle forme che l'amore assume. Colui che non è in grado di amare, non può nemmeno essere arrabbiato. Può essere irritato quando il suo orgoglio vanitoso è ferito, ma non è in grado di arrabbiarsi. È tollerante o, più precisamente, indifferente. In questo senso, Gesù è estremamente intollerante.

È veramente l'uomo più sorprendente. Tutta la storia che chiamiamo cristiana è piena, nelle sue parti migliori, di sforzi diretti a una comprensione genuina e profonda di lui. Ci sta cercando, ma tendiamo a dimenticarci di lui. Quando siamo felici, raramente abbiamo bisogno di lui. Ma quando siamo spaventati, angosciati o soli, solo allora diventiamo capaci di incontrarlo. Ecco perché, quando visse qui sulla terra, non aveva un posto dove sdraiare la testa; fu perseguitato, calunniato e diffamato più volte; visse sotto la minaccia della morte; ma alla fine fece ciò per cui era venuto: morire per i nostri peccati e risorgere.